

La natura della mente è originariamente pura.  
É a causa dei pensieri erronei e degli  
attaccamenti che la verità viene oscurata.  
Non avere pensieri erronei, abbandona gli  
attaccamenti e la mente diverrà di nuovo pura.

*Hui Neng, sesto patriarca Zen*

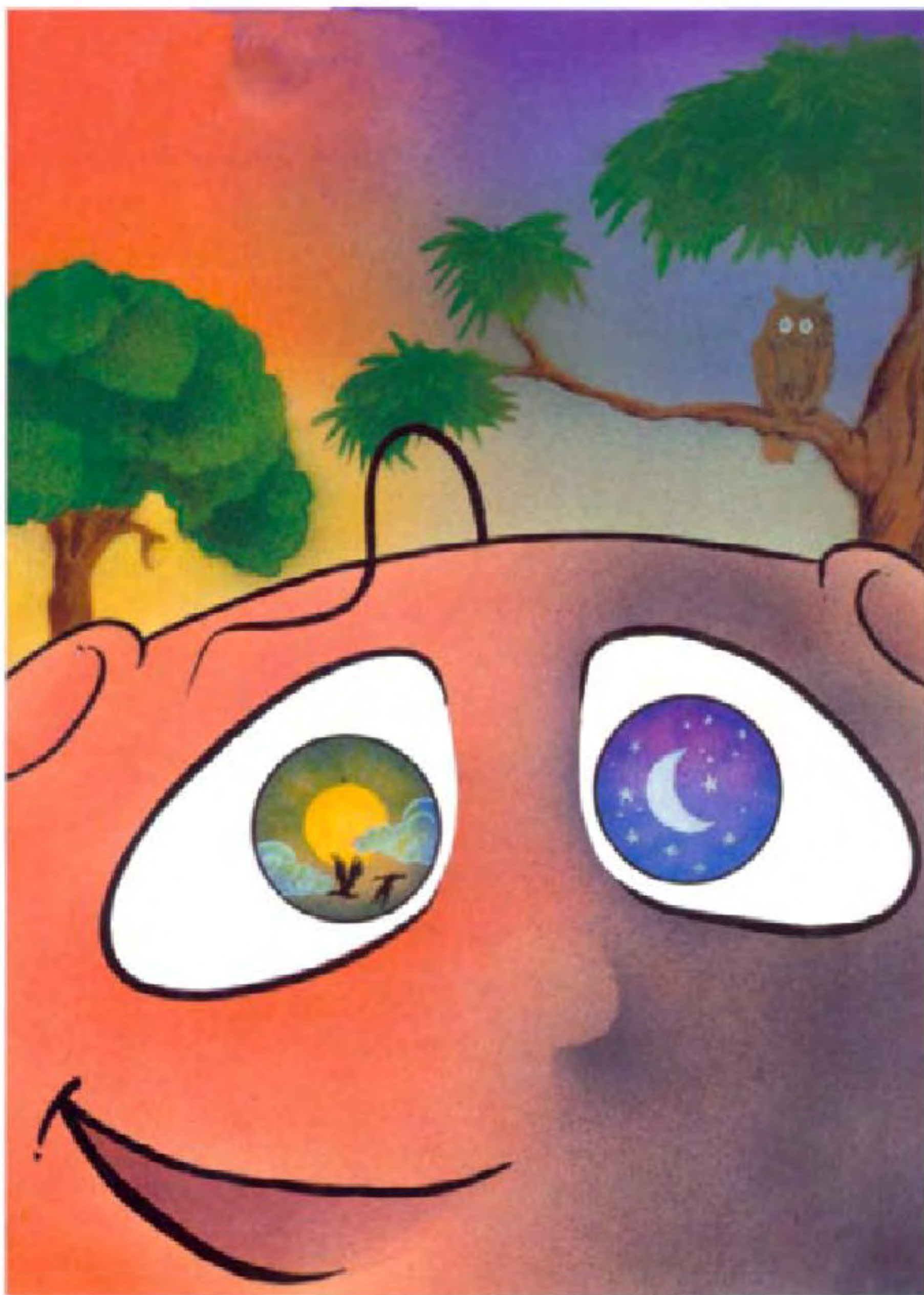
*COLUI CHE VIDE*



Non è la felicità una pietra preziosa?  
Perché non permettete a quella pietra  
di risplendere?  
Anche voi potete essere felici!

**COLORA LE FIGURE!**





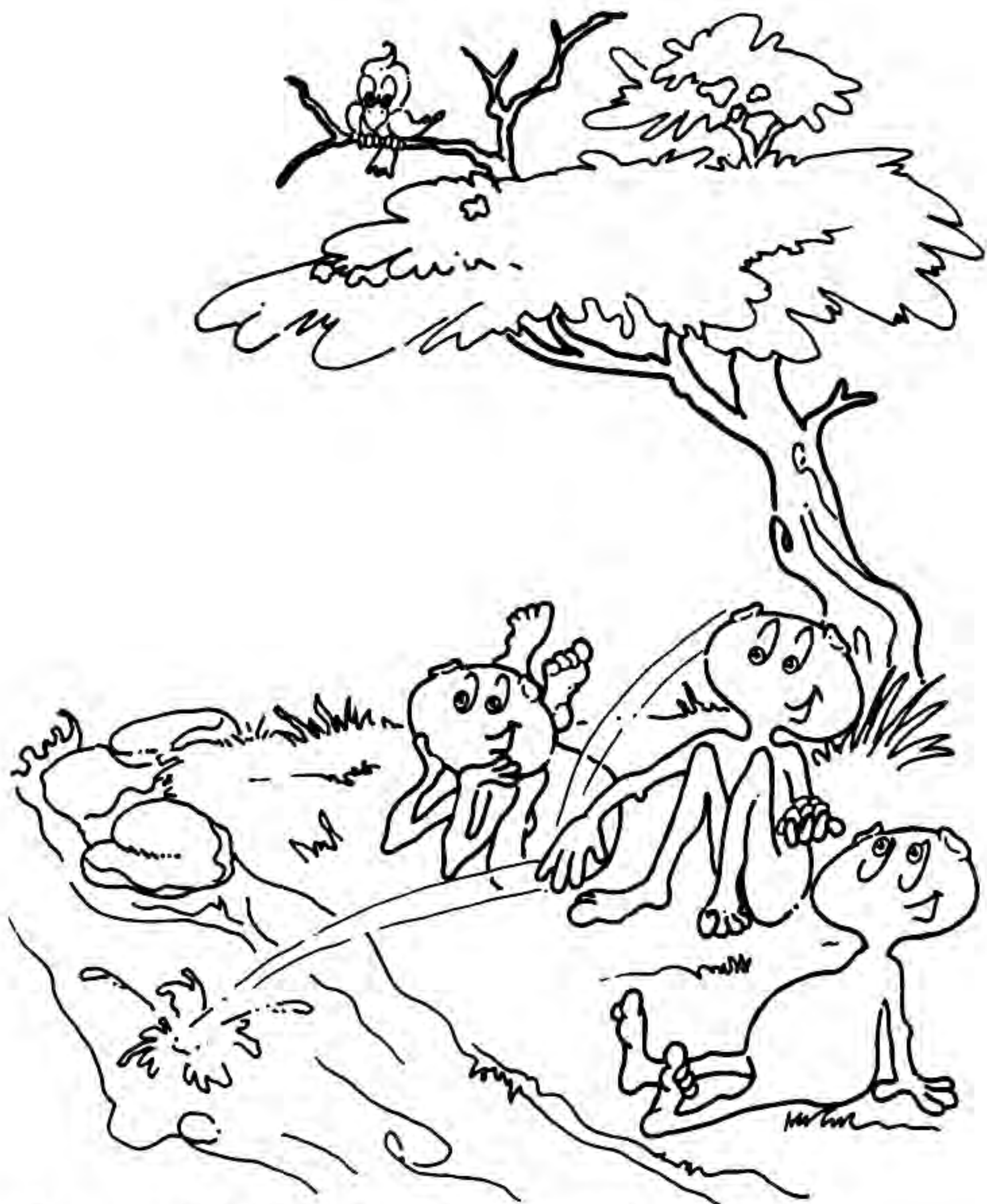


Un tempo vi era una terra i cui abitanti vivevano felici e in armonia. Essi erano gentili l'uno con l'altro. Si comportavano con semplicità e i loro bisogni erano scarsi.





Nessuno di loro aveva mai fretta. Avevano il tempo di offrire del tempo a chiunque lo richiedesse.



Avevano il tempo di sedersi presso i ruscelli ad ascoltare il loro mormorio oppure, durante la notte, di ascoltare i gufi solitari lanciare il loro *hoo-hoo* ai compagni.

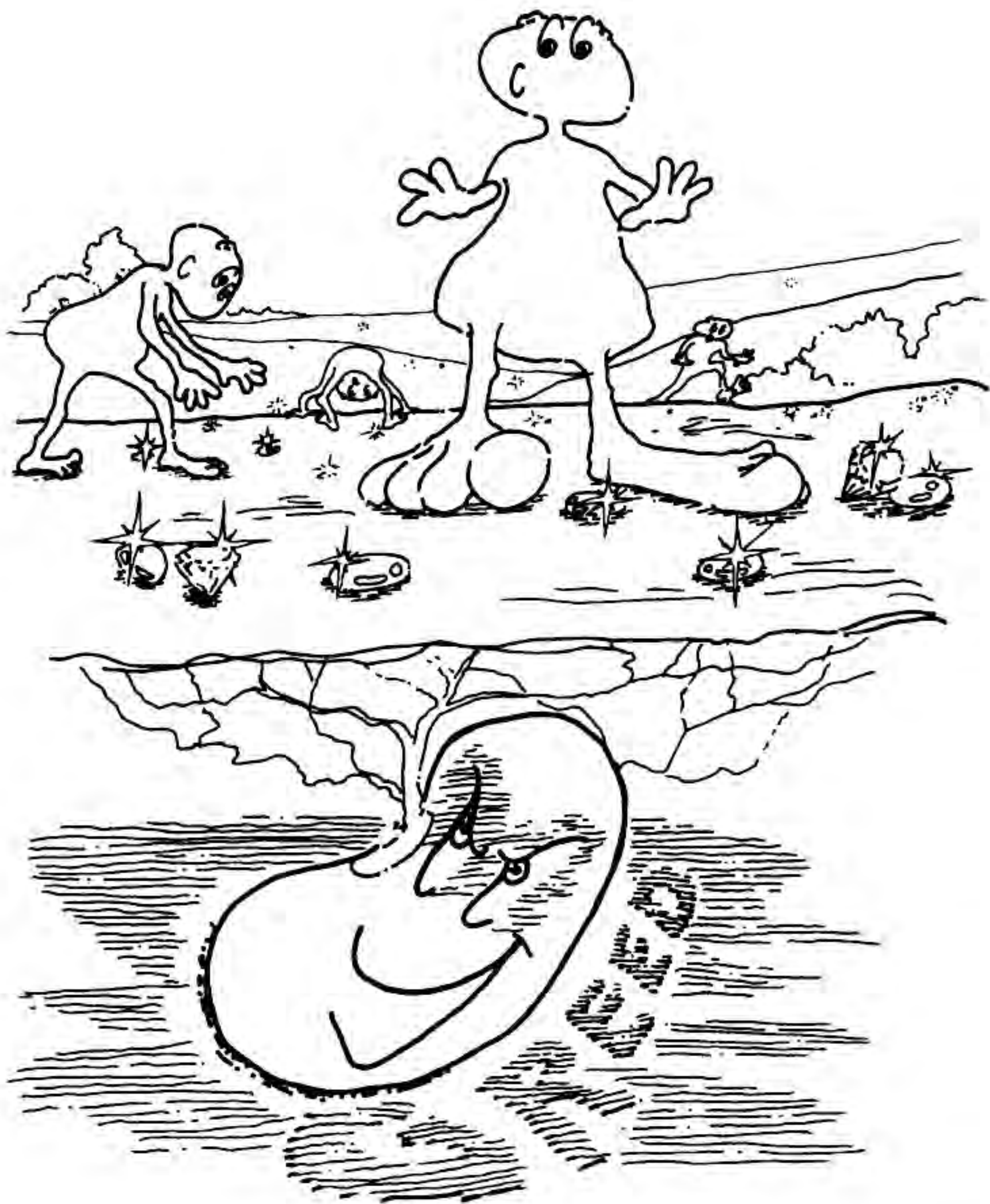


Avevano il tempo di guardare le stelle che brillavano attraverso gli alberi e semplicemente meravigliarsi che così tante stelle potessero nascondersi dietro una foglia. O se c'era solo mezza luna sospesa nel cielo, si chiedevano se quella metà fosse fissata saldamente mentre l'altra poteva volare via. O: «la luna é mezza piena o mezza vuota?» si chiedevano.





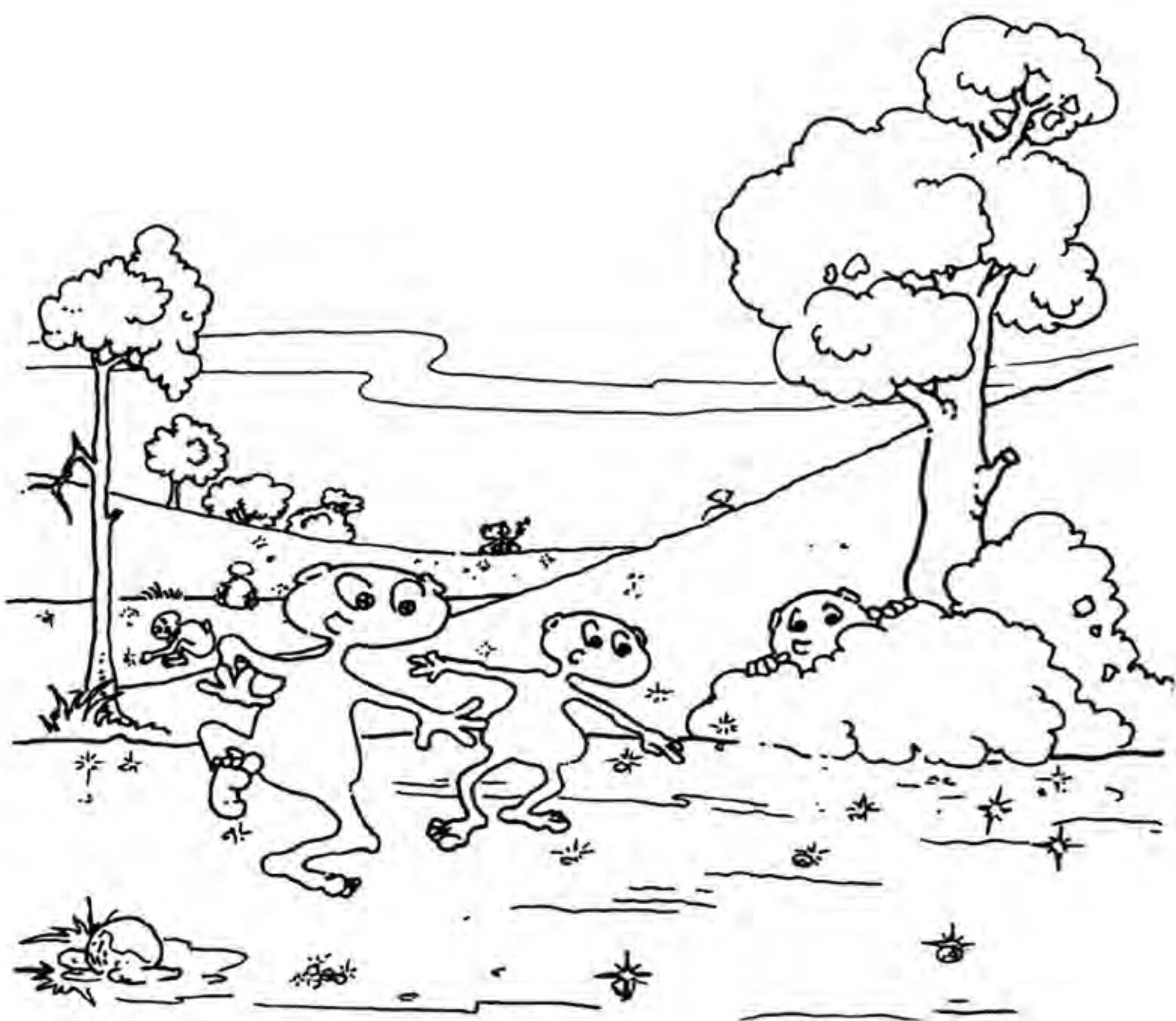
Gli abitanti di quella terra erano in stretta relazione con il mondo che li circondava e il loro mondo era in stretta relazione con la loro armonia e felicità.



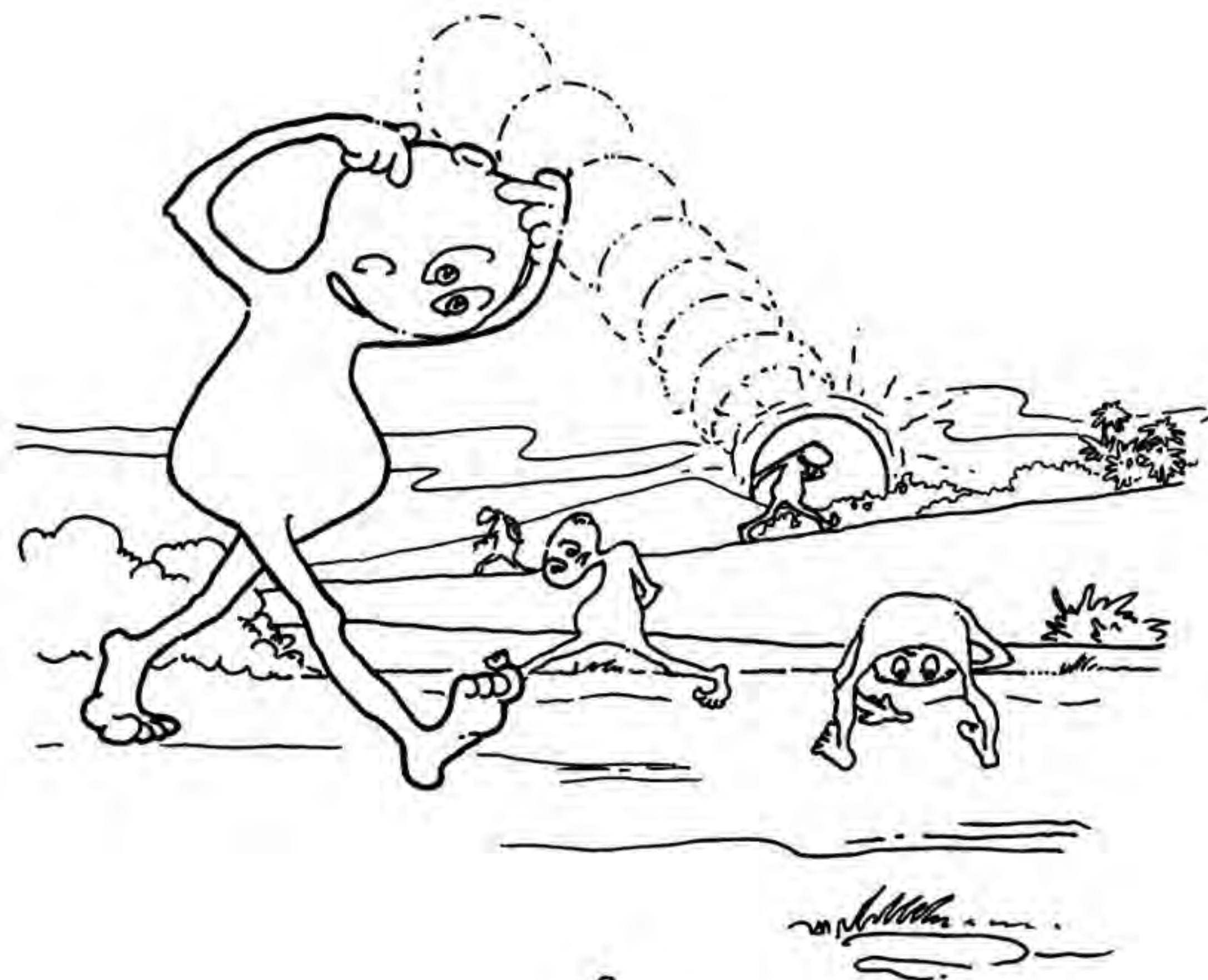
Ma un giorno l' **Avidità** come un seme si infilò nella terra e germogliò in forma di piccole pietre preziose.



All'inizio nessuno vi fece molto caso, ma presto si sparse la voce che le pietre valessero una fortuna. E così tutti andarono a cercare le pietre preziose.



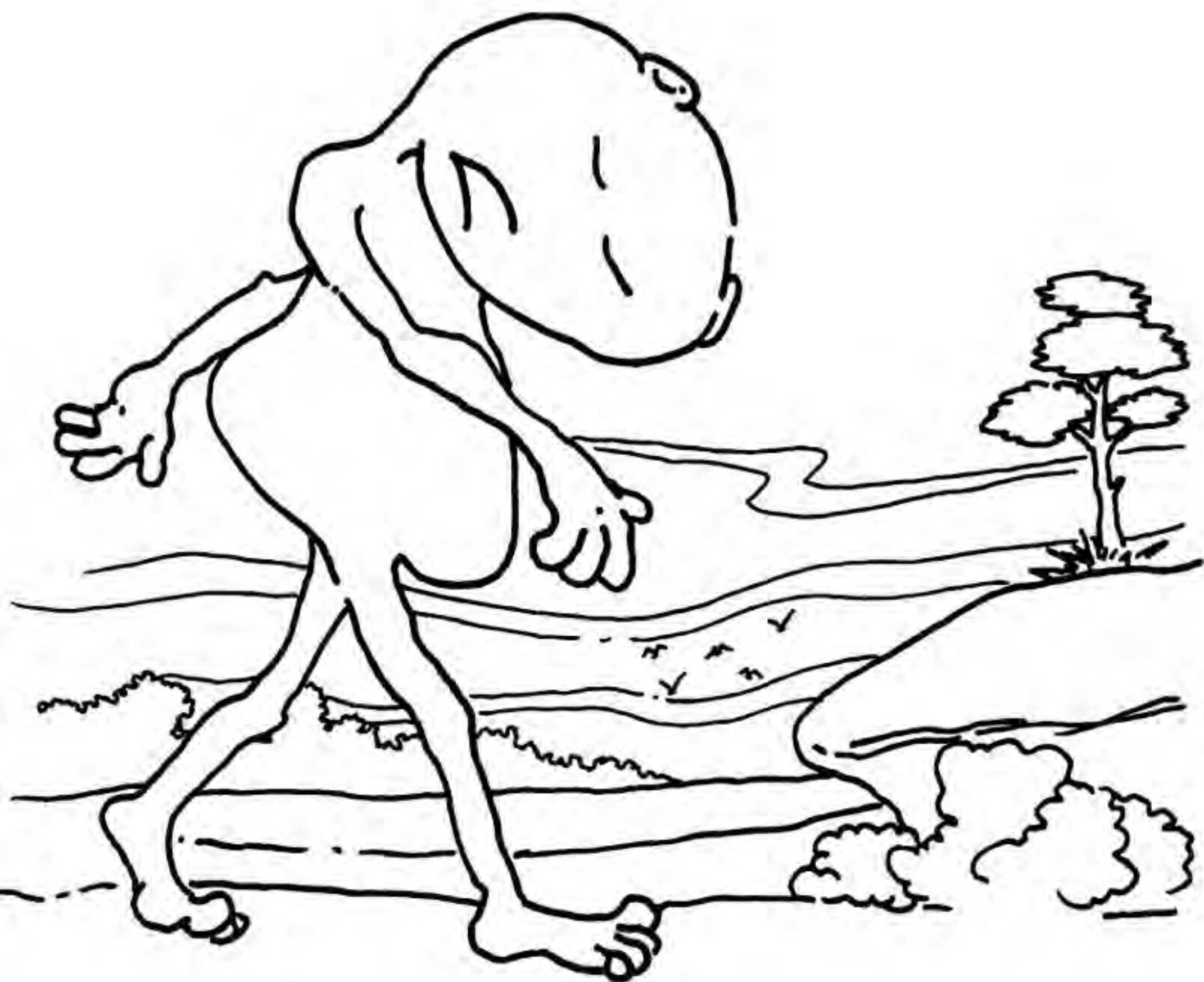
Ma nessuno sapeva dove o quando le pietre sarebbero apparse perché non c'era nessuno schema prestabilito. Così gli abitanti di quel paese presero a camminare con gli occhi incollati al terreno di fronte a loro. In quel modo, pensavano, sarebbero stati i primi a trovare una pietra nel momento in cui fosse apparsa.





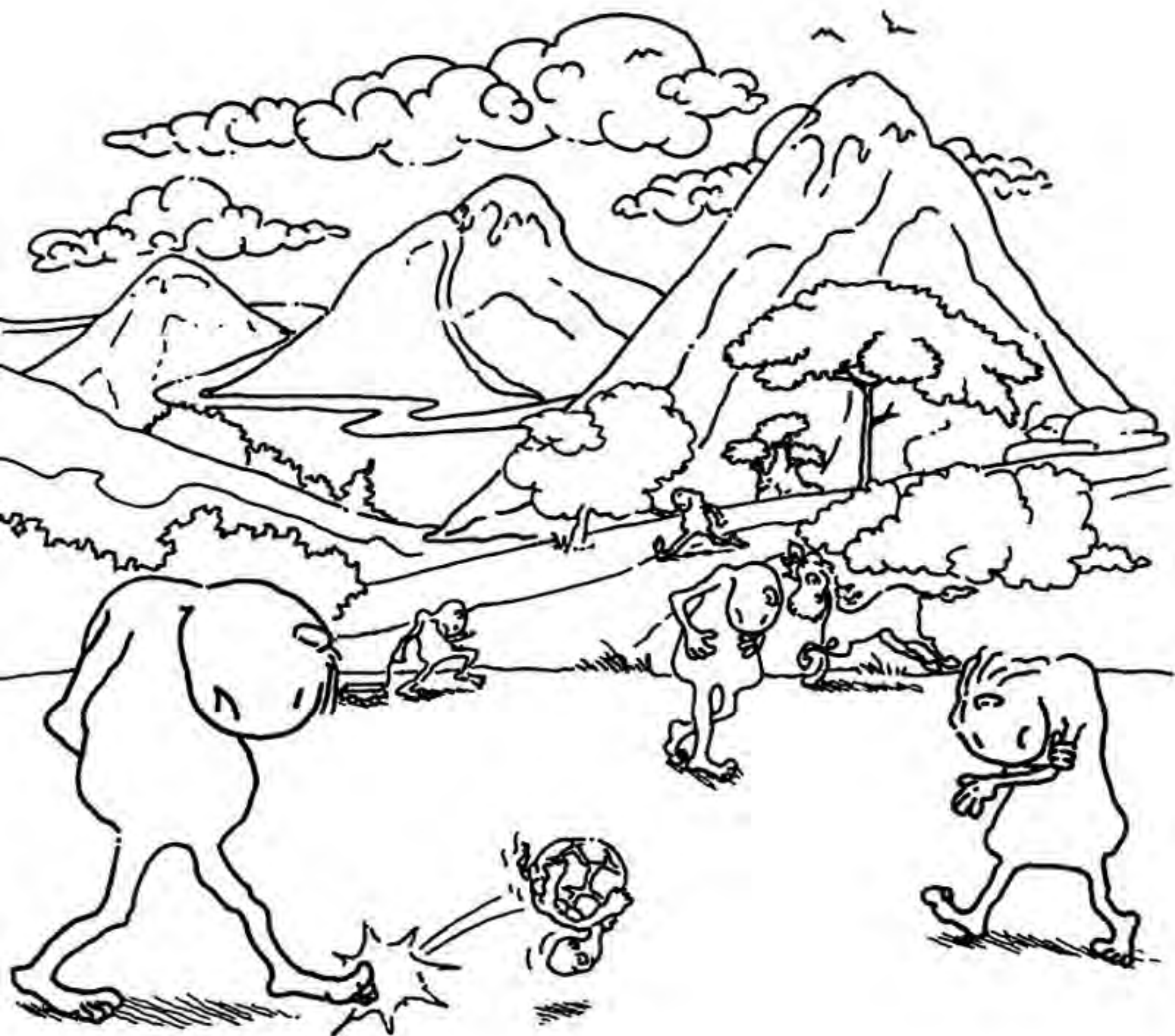


Con il mento ben stretto contro il petto, andarono in giro in questa posizione per interi giorni, per mesi, per anni e infine per generazioni. Il mormorio dei ruscelli, nel frattempo, non venne più ascoltato e l'enigma dell'altra metà della luna non venne più proposto. Ora gli abitanti raramente parlavano tra loro e trascorrevano da soli la maggior parte del tempo.



Col passare del tempo i loro occhi, che prima erano grandi e rotondi come piatti di cristallo, e anche così brillanti, lentamente persero la loro lucentezza e divennero delle fessure per tutto quel guardare furtivo alla ricerca delle piccole pietre preziose.





E i muscoli del loro collo divennero tesi e rigidi così che essi non poterono mai più guardare in alto nel cielo, né vedere la cima delle montagne su cui erano soliti costruire i loro sogni. E naturalmente non poterono più vedere il sole e la luna o le stelle.

Le generazioni si  
susseguirono. Infine,  
un giorno, le pietre  
preziose non  
spuntarono più  
dal terreno, ma  
l'avidità, già seminata  
nei loro cuori, prese a  
crescere così che



non smisero di cercare  
le pietre, nè lo volevano.

D'altronde quello era ciò che i loro antenati avevano  
sempre fatto e il solo lavoro che si erano abituati a  
fare. Le abitudini, infatti, sono difficili da sradicare  
quando ormai hanno saldamente attecchito dentro di noi.



Il loro mondo era ora soltanto quello che vedevano tra i loro piedi, il solo mondo che essi avessero mai conosciuto. Avevano sentito dire che vi erano il sole e la luna, ma non li avevano realmente visti nel cielo.

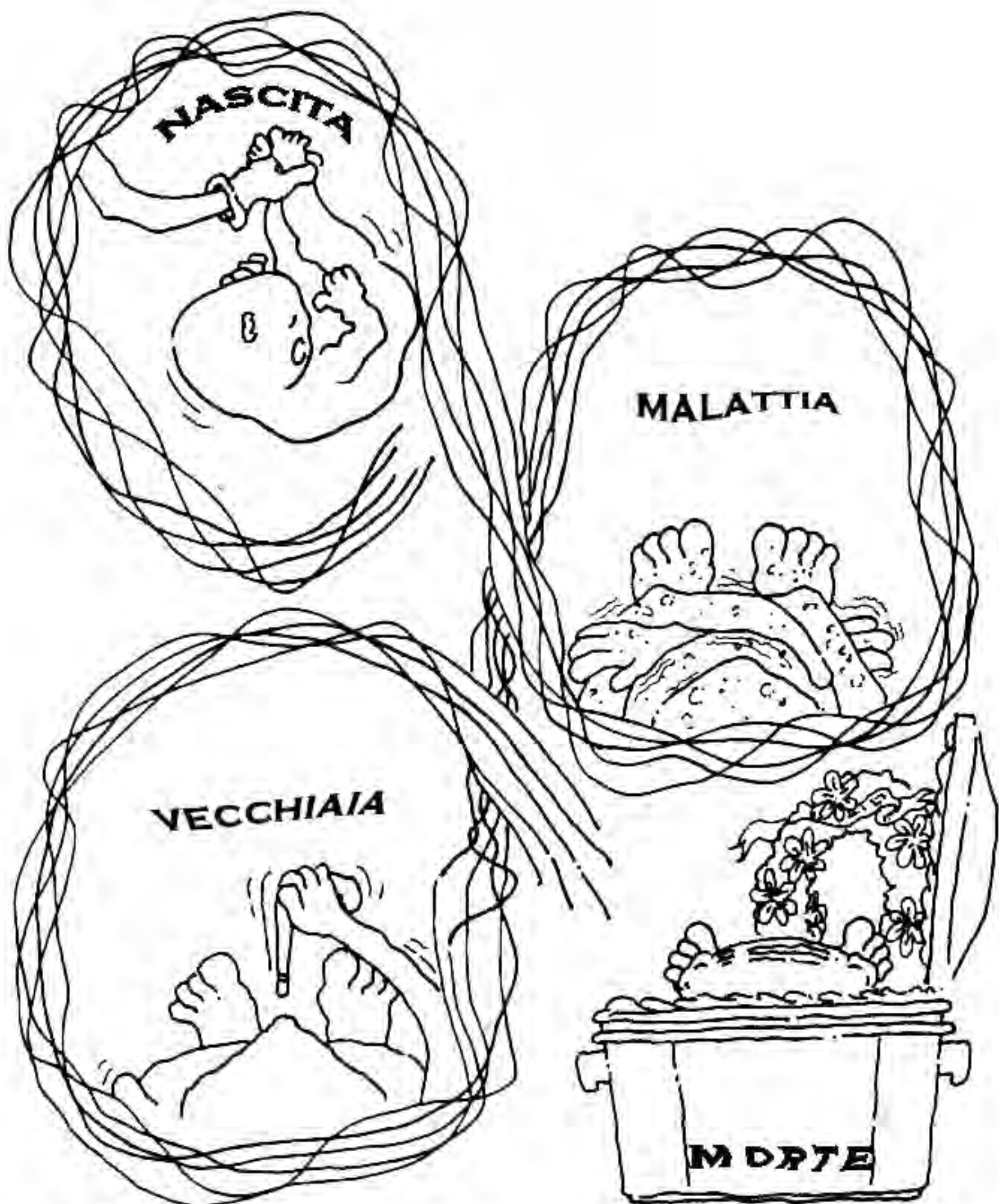


La sola prova della loro esistenza era il calore del sole che sentivano sulla schiena durante il giorno...



... o l'ombra degli alberi che vedevano sul terreno prodotta dalla luna piena durante la notte.





Così essi nāscivano, invecchiavano, si ammalavano e morivano senza aver mai visto più di quanto fosse al di sotto del loro ombelico e tra i loro piedi. Certo per noi sarebbe stato un posto strano, ma per i suoi abitanti era perfettamente normale, perché dalla nascita sino alla morte non avevano mai conosciuto qualcosa di diverso.



Ma un giorno uno degli abitanti deviò dal suo abituale sentiero e perse la strada. Egli errò girando in tondo per tutto il giorno. Quando cadde la sera, cadde anche lui, dritto di testa dentro una buca e là si ritrovò bloccato a testa in giù.





Allora, dalla buca, egli vide sopra di sè una pallida palla argentea e delle luci che brillavano. «Dev'essere la luna!», pensò. «E quelle sono le stelle?», si domandò. «Finalmente vedo la luna e le stelle!» poi esclamò.

Quando venne mattina, vide una brillante luce dorata che gli fece ancor più socchiudere gli occhi.  
Vide anche qualcosa che assomigliava a batuffoli di cotone che prendevano la forma di cose che non aveva mai visto prima: un pagliaccio con delle corna al posto dei piedi, un agnellino con dei clown come corna. E si mise a ridere e ridere... con gioia.  
E poi, pianse per qualcosa che sentiva familiare.









Colpito da ciò che vedeva sopra di lui - un uccello, una stella cadente (ahimè, non sapeva di dover esprimere un desiderio!), un lampo improvviso, e tutti i suoni intorno a lui che echeggiavano nella sua buca, - perse la nozione del tempo.





Erano passati giorni quando finalmente gli abitanti lo trovarono... per caso. Per caso, perché nessuno aveva ancora notato che egli se ne era andato. E quando lo tirarono fuori, non mostrò molta fretta di essere salvato.

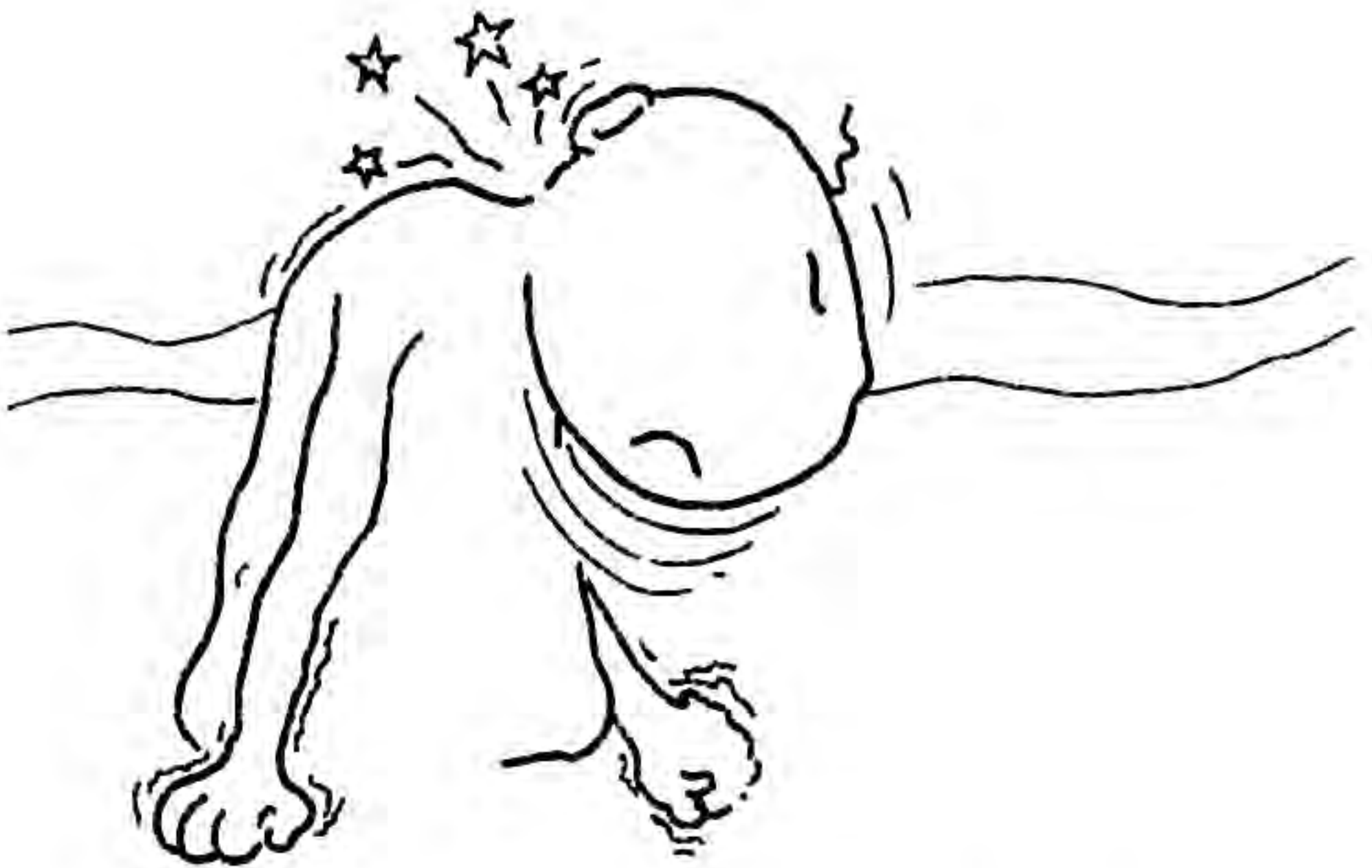
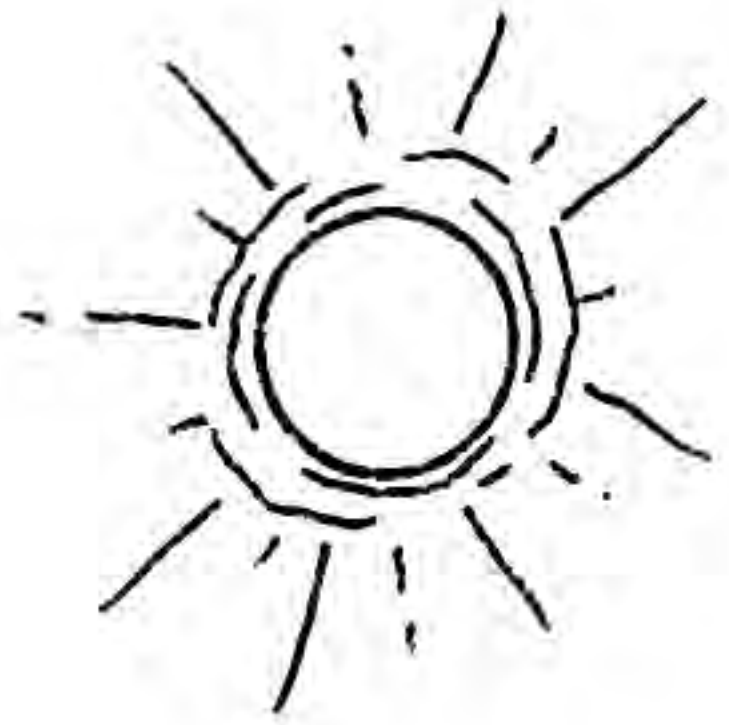


Tratto in salvo, *Colui che vide* ritornò dove gli altri stavano vagando e raccontò dettagliatamente con grande eccitazione tutto ciò che aveva visto (e udito), ma nessuno gli credette o gli importò o ebbe tempo di ascoltarlo. Anzi pensavano che, mentre era capovolto, troppo sangue fosse affluito al suo cervello e lo avesse danneggiato. Così lo lasciarono solo con l'unica compagnia della sua euforia e andarono per la loro strada spargendo la voce che egli fosse impazzito.



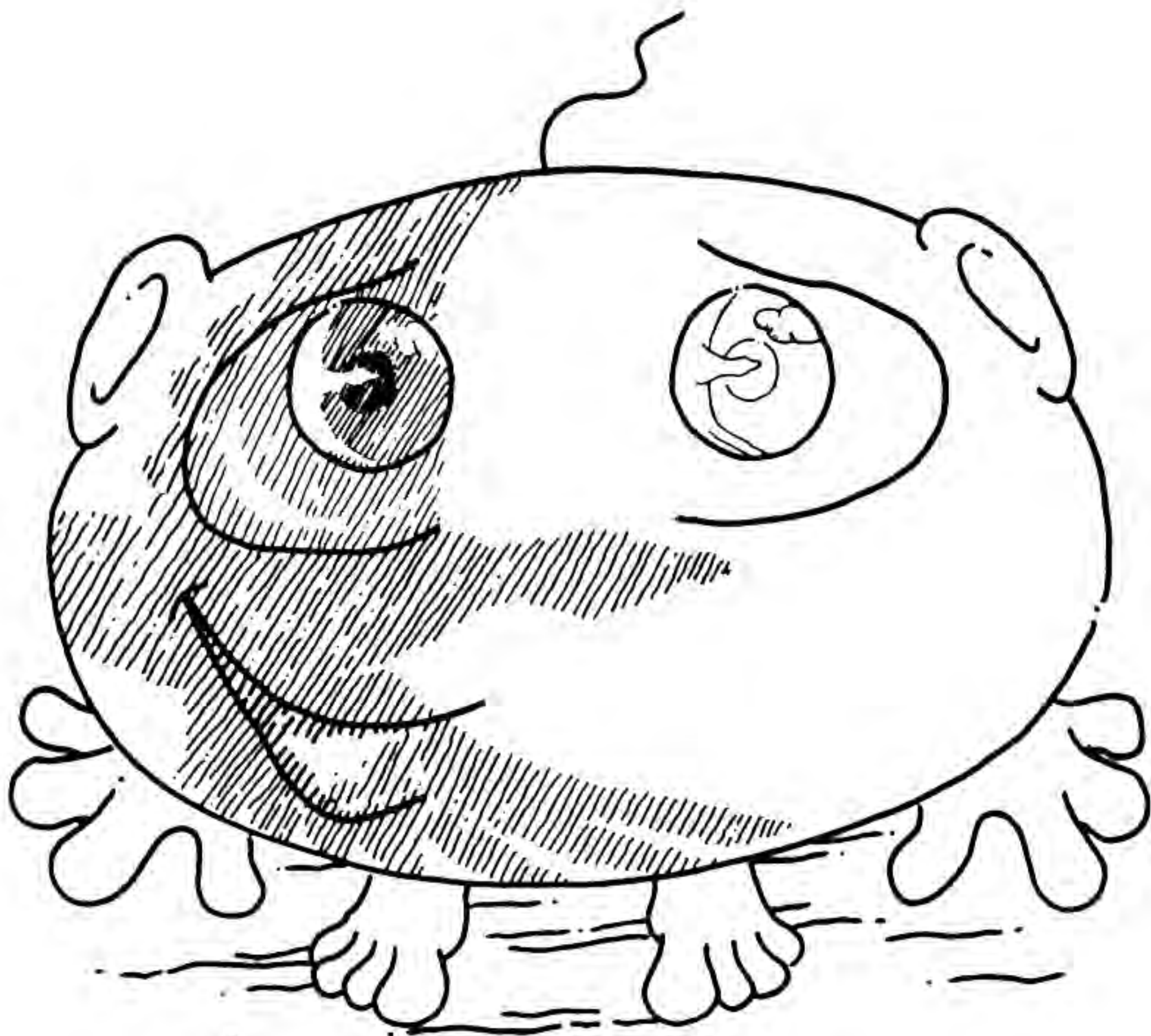


Ma *Colui che vide* non se ne curava, né era minimamente arrabbiato. Anzi, ritornò alla buca in cui era caduto ogni volta che poteva e riuscì a imparare come entrare e uscire a testa in giù da solo. Ma poi un giorno, si chiese: «Perché non posso vedere mentre sto in piedi ciò che riesco a scorgere mentre sto sulla testa?»

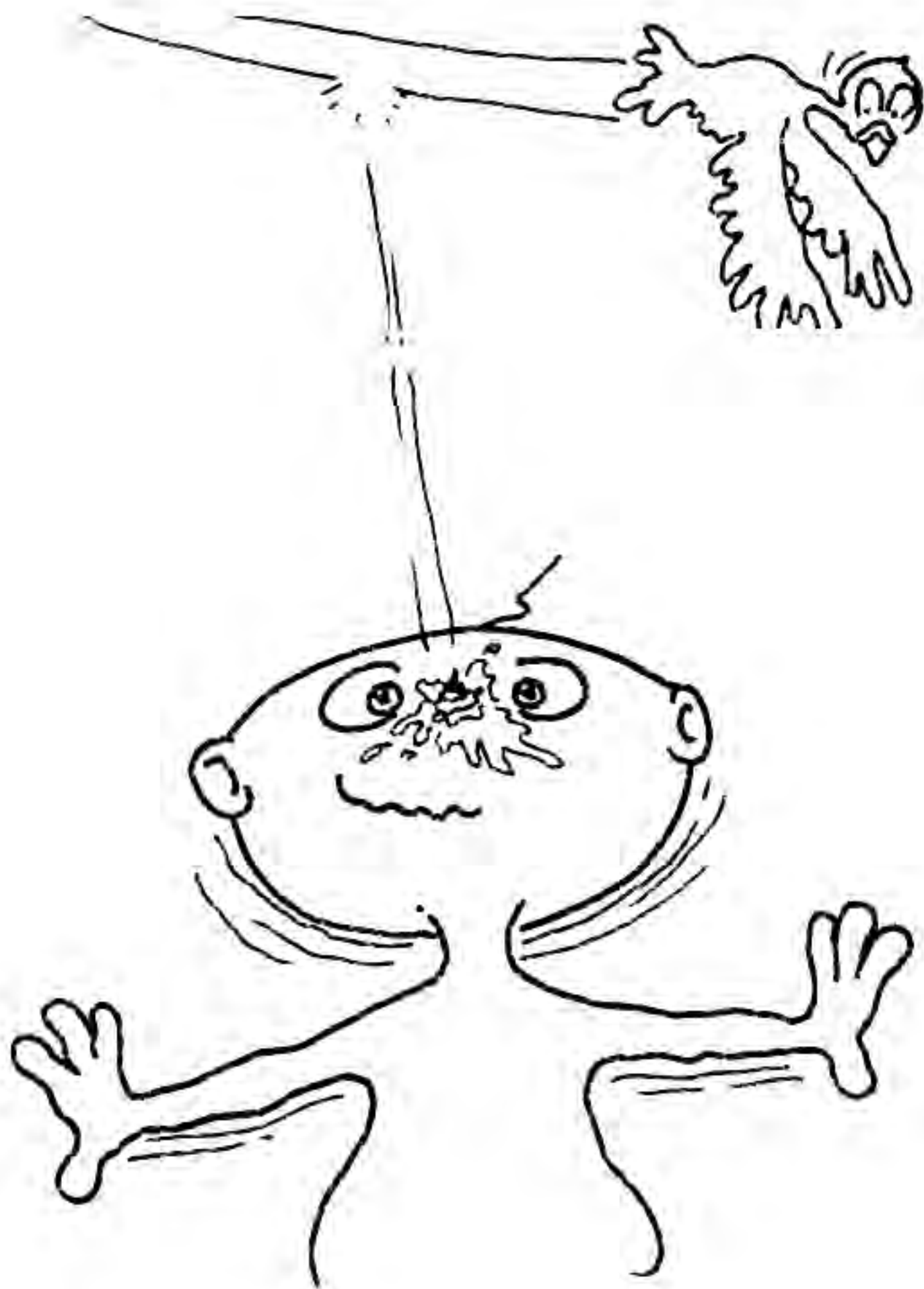


Così esercitò gli occhi a guardare in alto verso il calore del sole durante il giorno e stirò il capo il più indietro possibile, anche se gli faceva molto male, per poter vedere la luna e le stelle di notte.

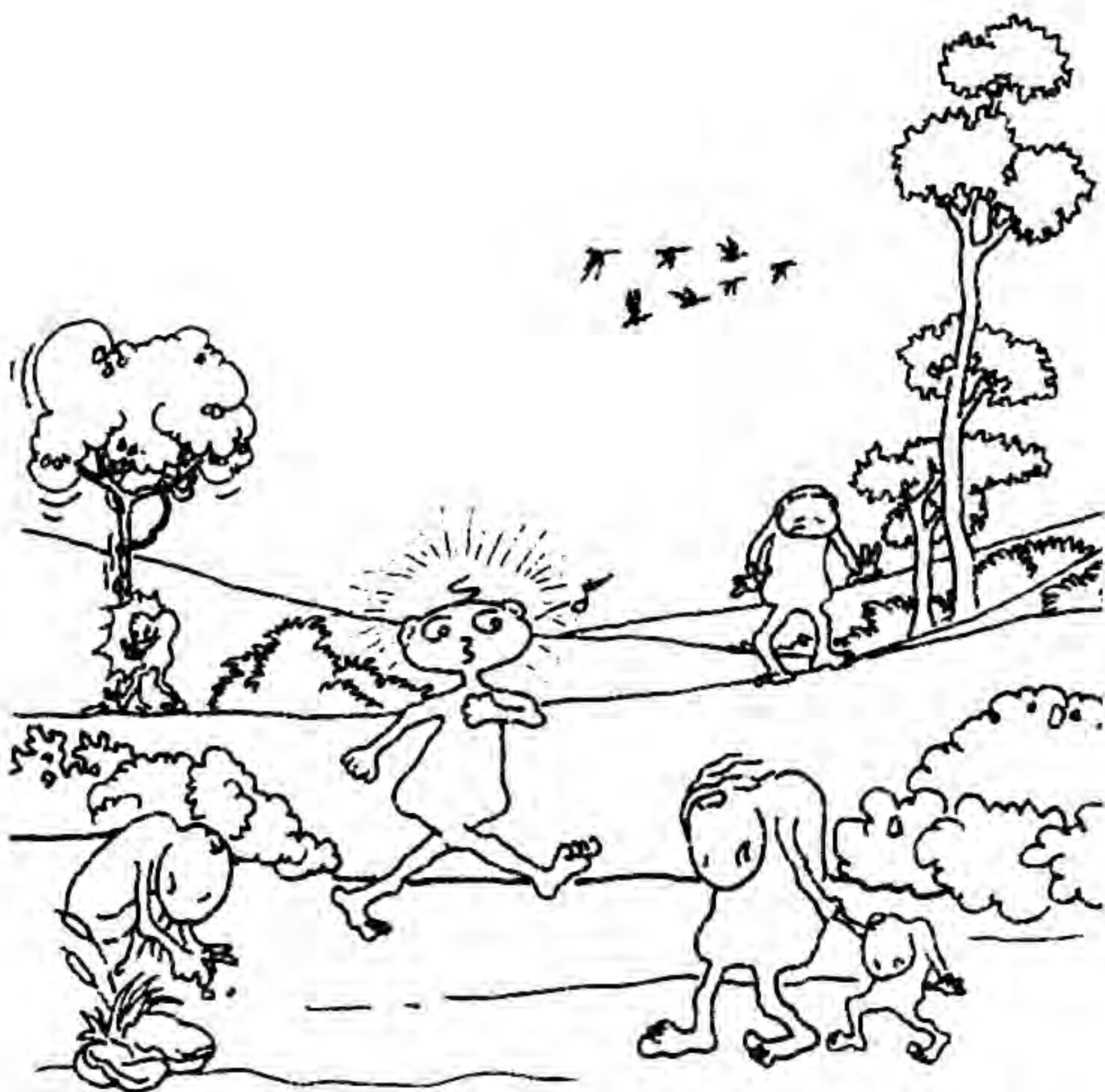




In breve tempo, i suoi occhi cominciarono ad allargarsi e lentamente presero a recuperare il loro splendore; i muscoli del collo divennero morbidi e tornarono più flessibili sino a che, un giorno, riuscì a piegare completamente la testa all'indietro per guardare in su. Sì, dritto in su!



Poi, un uccello che stava volando sopra di lui... *splash!* Dopotutto, il mondo lassù non era perfetto! Ma *Colui che vide* non se ne curò, anzi, prese tutto con calma perché le altre cose che vedeva erano troppo meravigliose rispetto a ciò che si era abituato a vedere tra i suoi piedi. I ciottoli sul terreno, o sul fondo di un delizioso, limpido ruscello non erano paragonabili ai ciottoli che rilucevano nel cielo notturno.

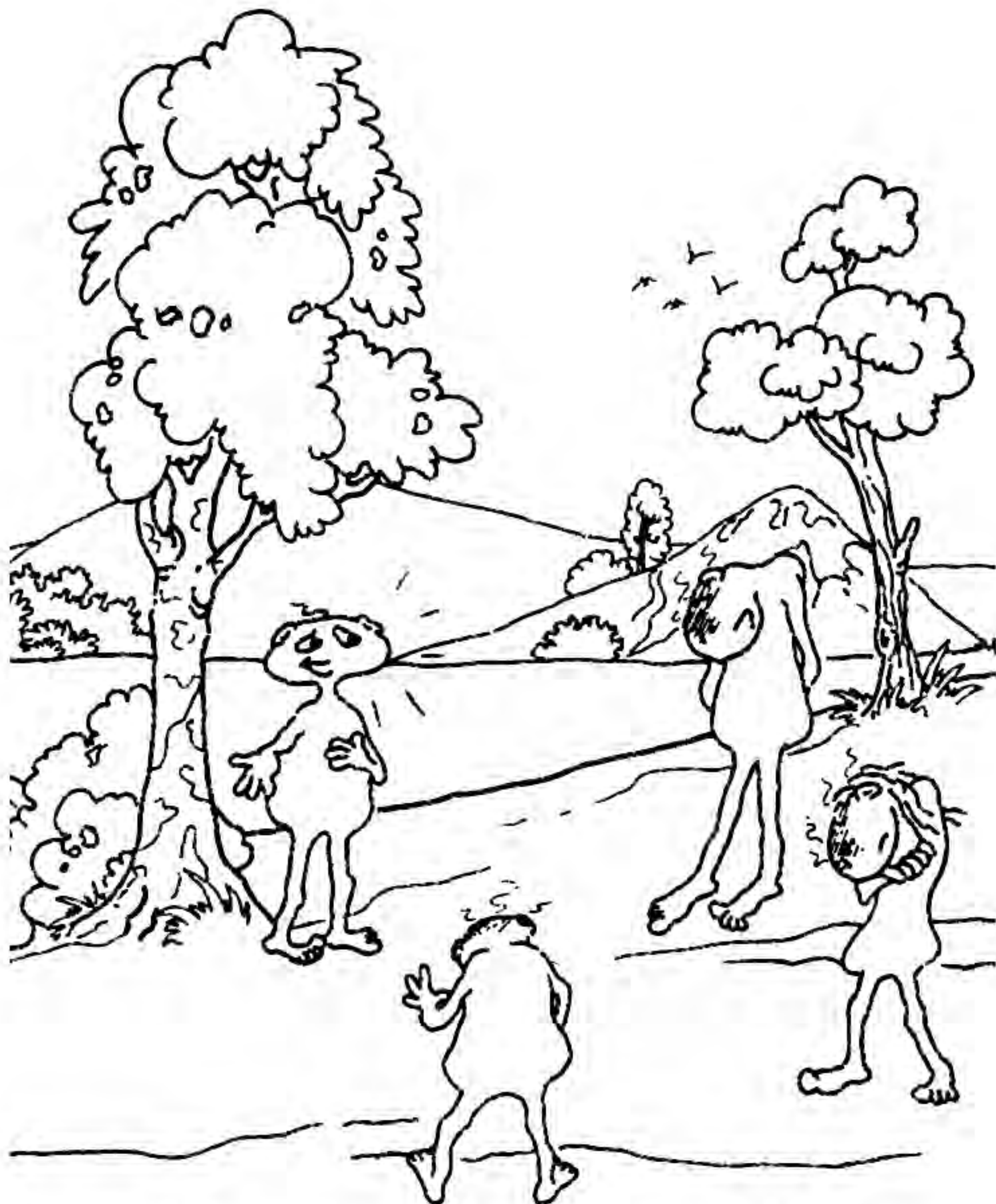


Il suo viso era ora tutto illuminato da un tale splendore che lo faceva spiccare tra la folla. E che abbronzatura aveva! La pioggia lieve cadeva sul suo viso ed egli si sentiva purificato. Sentì anche una brezza leggera sulla pelle dove prima raramente aveva soffiato e percepì una nuova vita entrare in tutti i suoi pori. Adesso era sempre felice e cantava o fischiettava quando andava a spasso. Si sentiva rinato.



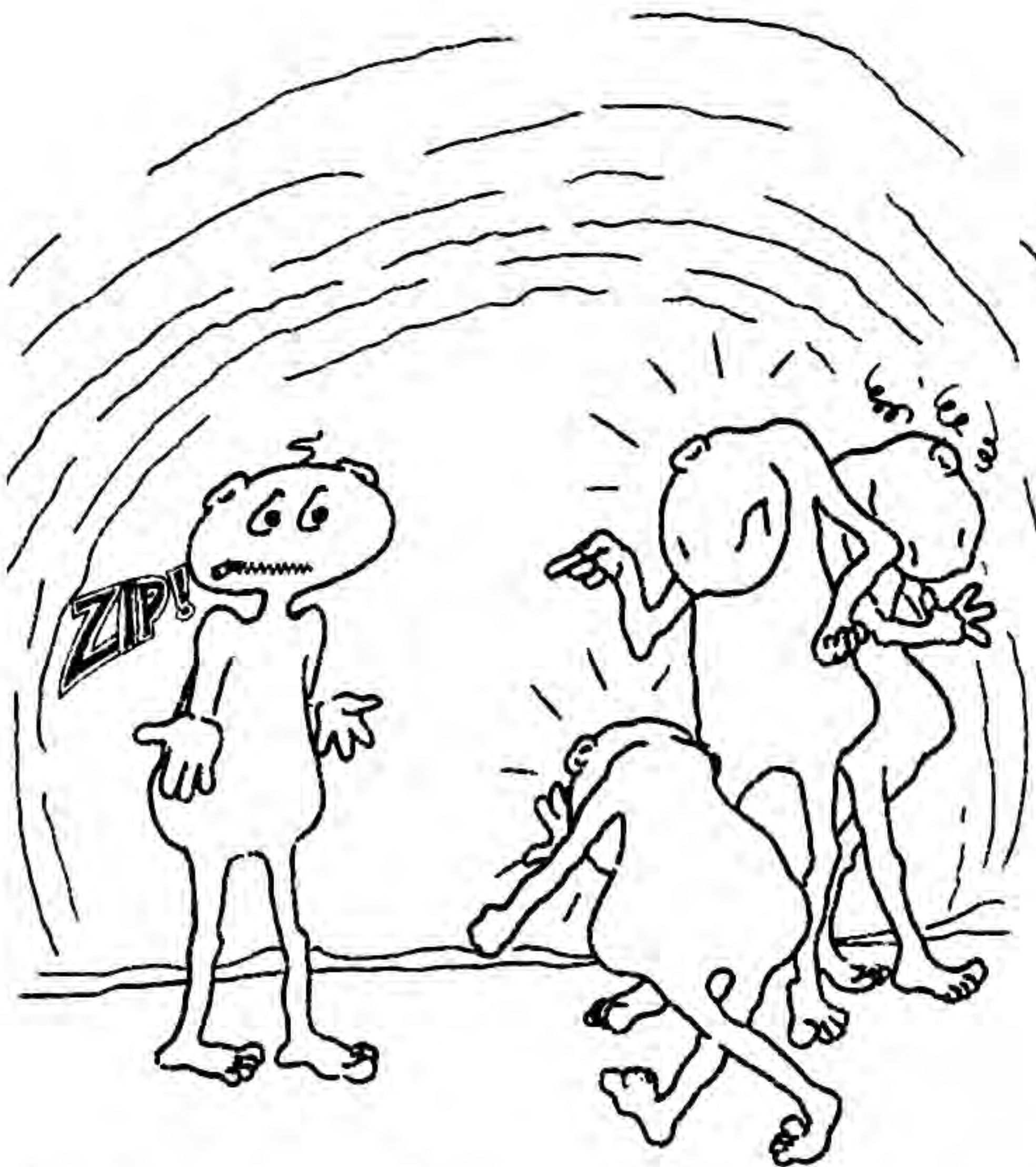
Allora, oltre all'Avidità, la Collera sorse nel cuore delle altre persone. «Perché qualcuno dovrebbe essere felice mentre noi non lo siamo?» si chiedevano. «Come puoi essere felice quando non si trovano più le piccole gemme?» brontolavano e recriminavano.





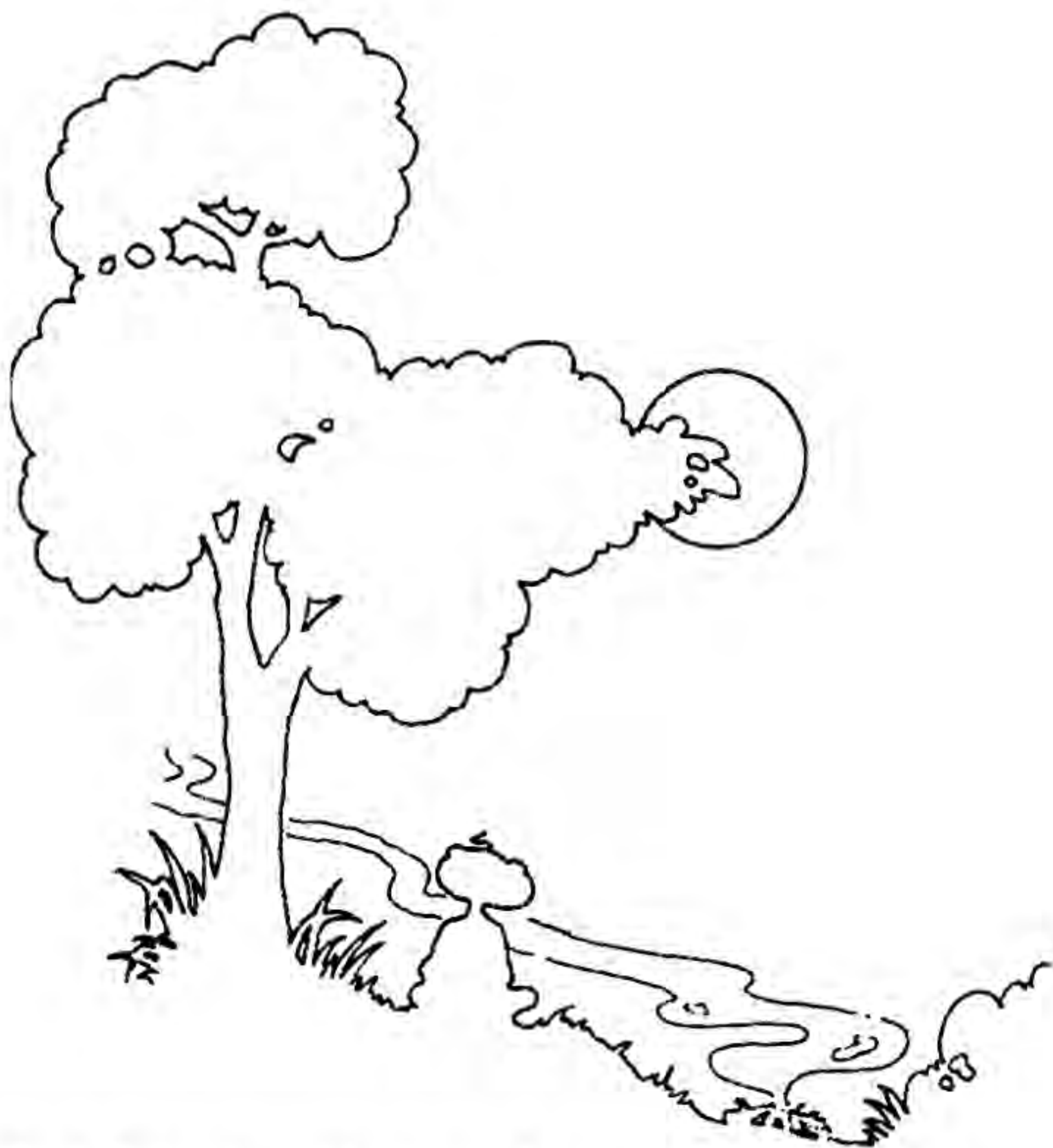
«Non è la felicità una gemma?» chiese l'abbronzato.  
«Ed essa non germoglia dal terreno, ma dal cuore.  
Perché non lasciate che quella gemma risplenda?  
Anche voi potete essere felici!»



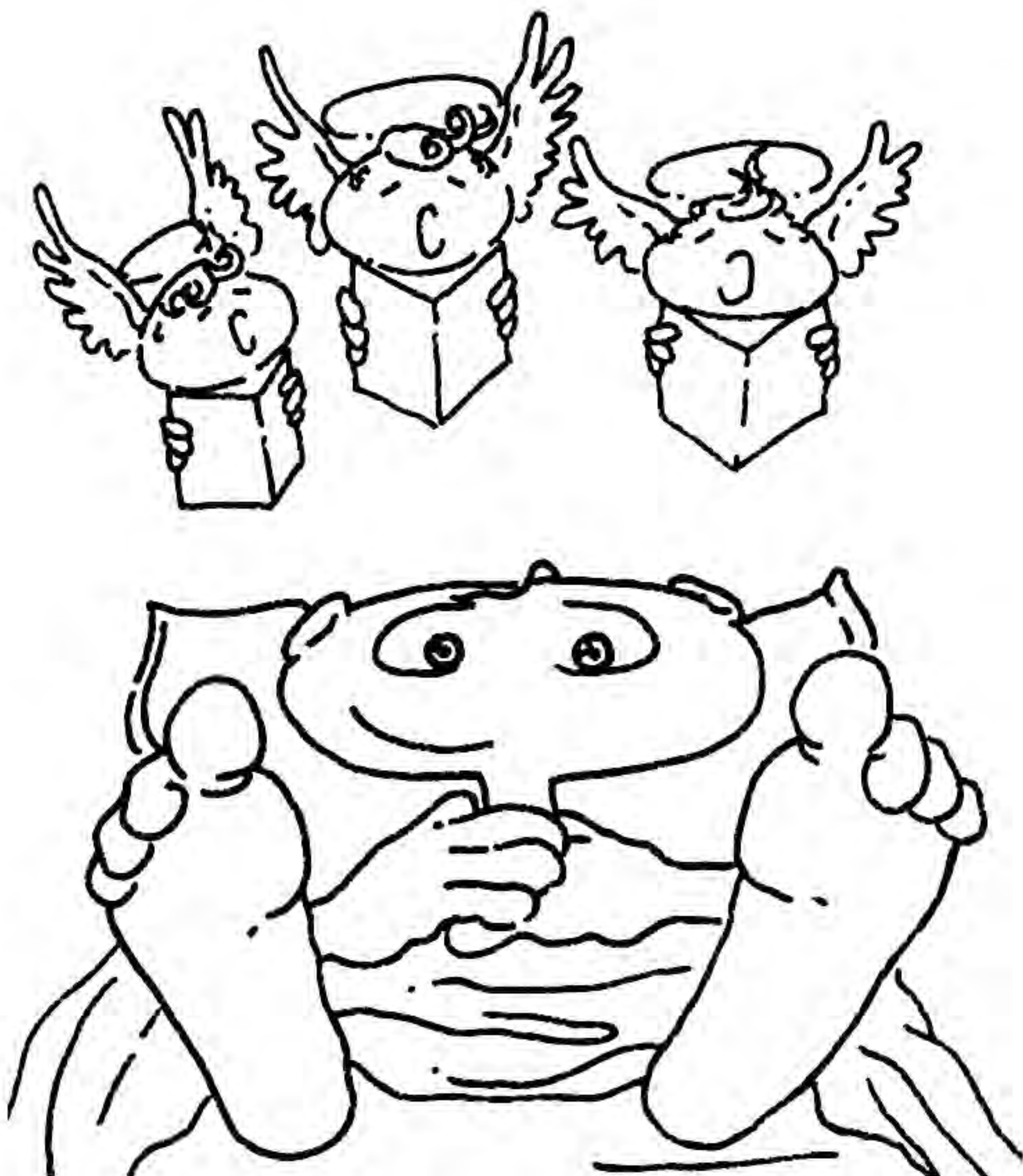


Queste parole non placarono le persone che tentarono di discutere. Ma solo *Colui che aveva visto lassù* rimase in silenzio, perché non c'era nulla da discutere con quelli che vedevano solo in basso. Uno aveva visto ciò che vi era lassù, gli altri, no.





*Così Colui che vide* viveva la sua esistenza da solo perché gli altri di solito lo evitavano. Raramente qualcuno parlava con lui, e, quando lo faceva, non riusciva a capire cosa egli stesse dicendo. Parlavano la stessa lingua, certo, ma le parole che avevano in comune non avevano più lo stesso significato, come se provenissero da mondi differenti.



Quando si ammalò, nessuno si prese cura di lui, sinché un giorno morì, col capo dritto e con un sorriso sulla sua faccia abbronzata e dorata, come a dire:  
«Guardate, siate felici! Anche voi potete esserlo!»



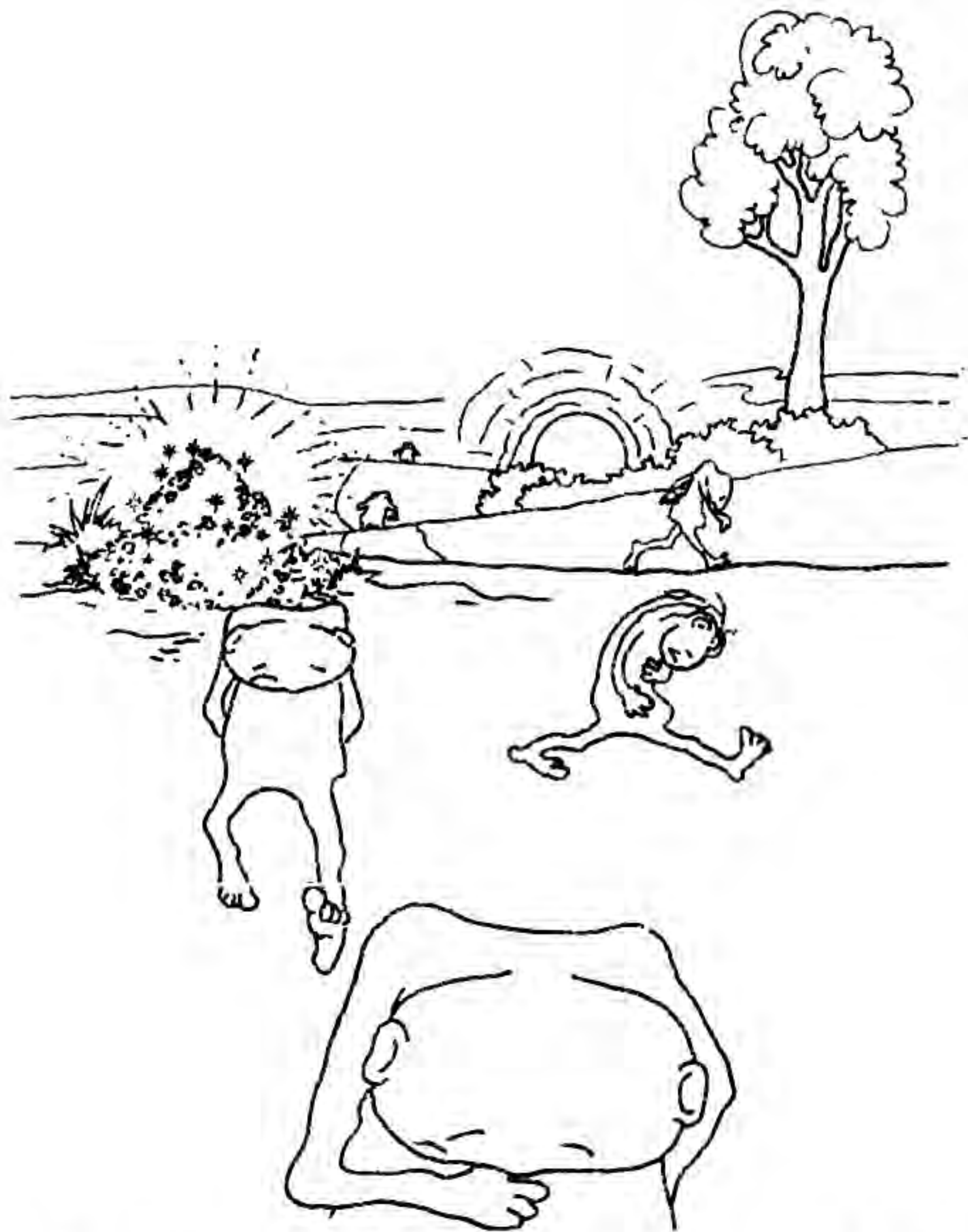


Le persone lo seppellirono, non per dovere, non per gentilezza, ma con la speranza che avrebbero potuto imbattersi in qualche pietra preziosa mentre scavavano o riempivano la sua fossa. Ma non ce n'erano. Lasciarono allora la buca dicendo tra loro: «Che liberazione!»



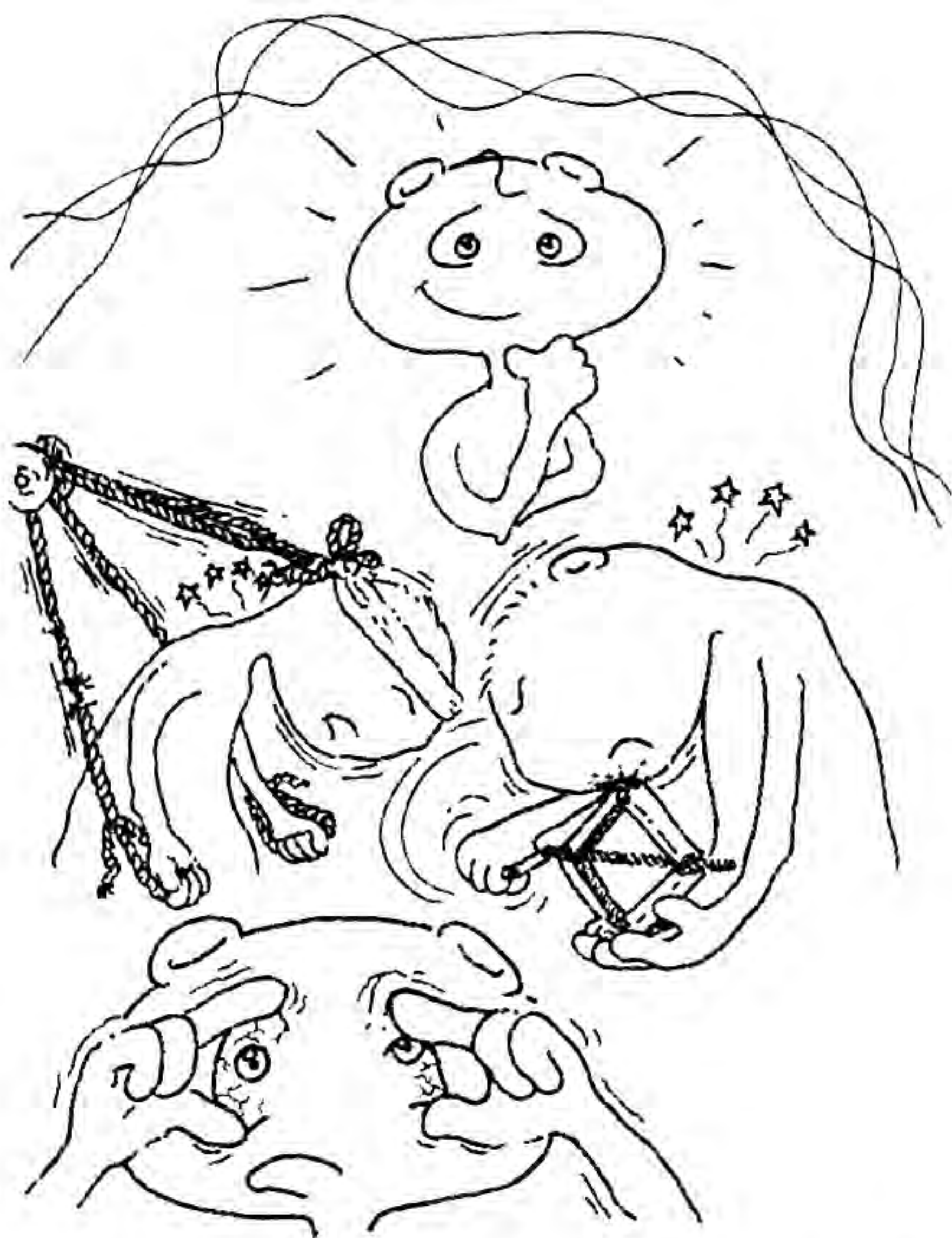
Il giorno successivo erano tutti in tumulto perché sulla tomba di *Colui che vide* durante la notte era comparso un mucchio di gemme, le più belle e più grandi che avessero mai visto. Solo allora capirono ciò che avevano perso quando egli morì e, anche peggio, quando ancora era vivo tra loro, e provarono un sincero rimorso e vergogna. La verità era stata alla loro portata, ma essi si erano in qualche modo rifiutati di provare a raggiungerla, si erano rifiutati di vedere!



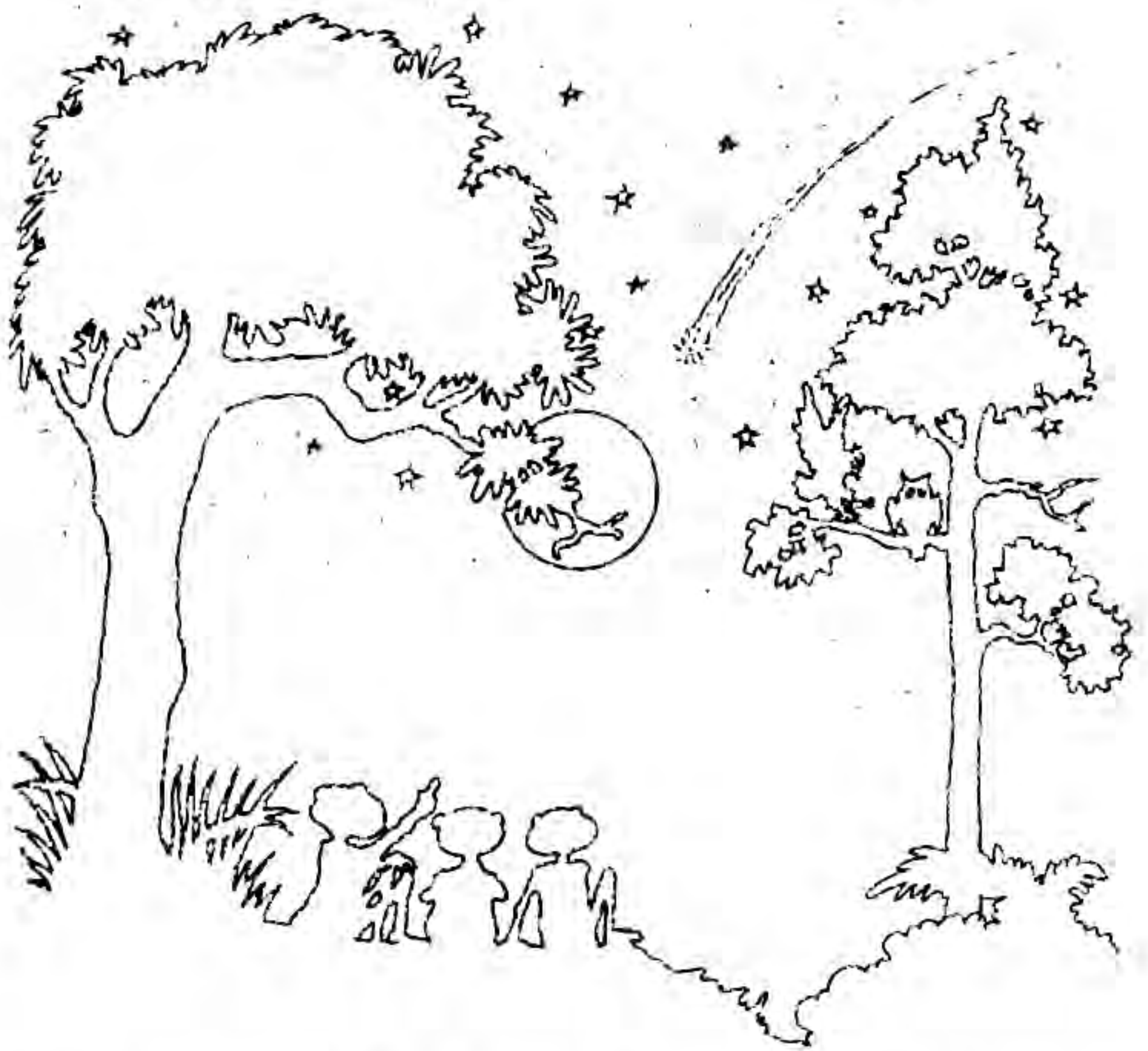


Si allontanarono allora dalla tomba, lasciando le pietre preziose dove erano come un monumento a *Colui che vide*, il solo che avesse cercato di indurli a vedere, e a testimonianza di ciò che *Avidità* e *Collera* avevano fatto loro perdere.





Dopo un po' di tempo, tutta la gente, ispirata dalla memoria di *Colui che vide*, fu in grado di alzare la testa e gli occhi così che anch'essa poté vedere e udire di nuovo ciò che era diventato loro estraneo per generazioni.



Come risultato essi di nuovo furono felici e di nuovo vissero in armonia. Divennero anche generosi e gentili l'un l'altro. E inoltre ebbero ancora il tempo per guardare di notte attraverso le fronde degli alberi e giocosamente scherzare chiedendosi quante stelle potessero nascondersi dietro una foglia o dove fosse volata via l'altra metà della luna.



Così potresti guardare su  
nel cielo una notte e  
vedere un particolare  
splendore proveniente da  
qualche parte di quella  
terra: si dice che  
provenga dal mucchio  
di gemme sulla  
tomba  
di *Colui che*  
*vide.*



È il ricordo di ciò  
che egli volle che tutti  
sapessimo, non solo in  
quella terra, ma anche  
nella nostra. E quel-  
l'insegnamento è: «**Sii felice,  
anche tu puoi esserlo!**»





# The One-Who-Saw

by Gambhiro Bikkhu



E-mail: bdeai@buddhanet.net  
Web site: www.buddhanet.net

Buddha Dharma Education Association Inc.

## COLUI CHE VIDE

TRADUZIONE ITALIANA A CURA DI  
Angela Pema Decen e Carla Cian Ciub Kar.mo

*CENTRO BUDDHA DELLA MEDICINA – TORINO*

གངས་ཅན་སངས་ཀྱིས་སྐྱེས་སྤྱོད།

*Gangchen Sanghie Men Cho Ling*

<http://www.buddhadellamedicina.org>



2010